

BALLI
DA RAPPRESENTARSI
NELLA PRIM' OPERA
DEL CARNEVALE 1798.

Composti, e diretti
DA FILIPPO BERETTI.

LA MORTE
DEL RE DANAIO

PRIMO BALLO TRAGICO
IN CINQUE ATTI.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

FILIPPO BERETTI.

SE l'uomo potesse su la sorte passata lusingarsi della futura , io non proverei in me timore nel presentare ora a questi Spettatori le deboli mie composizioni . So che non ai miei talenti , ma alla sua indulgenza devo riferire l'aggradimento che m' ha dimostrato allora , e quindi non posso che implorare la medesima indulgenza adesso .

ARGOMENTO.

DAnao Re d' Argo aveva cinquanta figlie, che diede in ispose ad altri cinquanta figli di Egisto suo fratello Re di Egitto. Consultò l' Oracolo su tali imenci, e n' ebbe in risposta, che uno de' suoi Nipoti e Genero gli avrebbe tolta, e vita, e regno. Atterrito Danao per tal fatal predizione indusse le figlie a trucidare di lor propria mano tutti i loro Sposi la prima notte subito che si fossero addormentati. Tutte v' acconsentirono a riserva d' Ipermestra, che salvò Linceo suo Sposo, il quale uocise quel Barbaro Re, che unitamente alle rec figlie fu condannato all' Inferno.

PERSONAGGI.

DANAO Re d' Argo

IPERMESTRA figlia di Danao, sposa di Linceo.

LINCEO figlio del Re d' Egitto.

PELIDE sorella d' Ipermestra.

ABANTE ministro del Tempio.

Sorelle d' Ipermestra.

Fratelli di Linceo.

Ministri del Tempio.

Guardie reali.

Soldati, e Marinari Egizj

Araldi.

Furie ;



ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta il Porto d' Argo.

SI vedo scendere dalle navi egizie Linceo co' suoi fratelli, Danao li riceve con esultazione, e gli unisce alle proprie figlie. Abante Ministro del Tempio invita tutti al Tempio per consultar l' Oracolo sopra questi imenei, e tutti partono.

ATTO SECONDO.

La Scena rappresenta il Tempio di Giove Ammone.

GIungono tutti ad implorare il Nume: s' oscura il cielo, e nel piedestallo del simulacro compare scritto il seguente oracolo:
*Un de' Generi tuoi tra feste e viva,
Danao, di vita e regno oggi ti priva.*

Partiti gli Sposi il Re vuol indurre le figlie ad ucciderli: smanie d' Ipermestra, che unica non vi acconsente.

ATTO TERZO.

La Scena rappresenta una Galleria, che conduce ai diversi appartamenti destinati agli Sposi.

IPermestra smaniosa per l'ordine ricevuto dal Padre. Vien Linceo, la trova piena di ribrezzo e piangente: contrasto tra le interrogazioni di Linceo, ed il silenzio d'Ipermestra. Arriva Danao, teme che Ipermestra sveli il segreto, procura di levar a Linceo ogni sospetto, finge un contr'ordine colla figlia, e conduce gli Sposi al Banchetto nuziale.

ATTO QUARTO.

La Scena rappresenta la Sala del Banchetto.

Banchetto, indi danze festive, terminate le quali ordina Danao agli Araldi di condurre i mariti agli appartamenti loro destinati. Partono essi contenti. Danao ricorda alle figlie il giuramento d'ammazzare gli Sposi. Presenta un pugnale ad Ipermestra, acciò segua l'esempio dell'altre: ella ricusa, getta lo stile e fugge; il Padre furente la siegue.

ATTO QUINTO.

La Scena rappresenta la stessa Galleria dell'Atto Terzo, che poi si cangia in un Infernale.

ENotte: gli Araldi distribuiscono negli appartamenti rispettivi gli Sposi. Linceo s'affligge, che non vede Ipermestra: l'Araldo gli accenna d'entrar nella sua stanza, ch'essa tosto verrà. Quegli entra. Danao strascina a forza la figlia; vani comandi e minaccie di lui. Sorte Linceo, il Re si nasconde, lasciando la figlia col pugnale in mano. Rimproveri e sospetti di Linceo nel vedere costei armata: ella si discolpa, e frattanto Danao affale Linceo per ucciderlo a tradimento, ma è salvato da Ipermestra. Reso accorto Linceo dall'innocenza della Sposa, e del tradimento del Re, brandisce la spada, ed intraprende con costui un duello; nel frattempo sorte un fratello di Linceo esangue, mostra la ferita, e fa nota l'uccisione di tutti gli altri eseguita dalle barbare Spose per ordine del Tiranno. indi cade estinto. Invano Ipermestra studia di difendere il Padre dall'ira di Linceo, che vibra un colpo a colui, e l'uccide, e poi prende Ipermestra, e la invola da questo soggiorno d'orrore. Sorte da un appartamento una Danaide perseguitata dalle furie, le quali conducono lei unitamente alle sorelle, e al Padre nell'infernale, ove soffrono i tormenti, e le pene condegne al loro delitto; ed in quest'orrida situazione termina il Ballo.

BUFFO SECONDO COMICO
CHI LA FA L' ASPETTA :

ARGOMENTO.

UN Feudatario ricco, ignorante, ed ambizioso, protettore dei Sicarij, de' quali si serve per eseguire le sue prepotenze, non riuscendo a sedurre una Giovane Villana promessa Sposa a un di lei pari, tenta di rovinare tutta la di lei famiglia col mostrarla rea di un contrabbando fatto da lui nascondere in quella casa. Si solleva perciò il Villaggio, che scopre l'iniquità, e formando la rivoluzione viene obbligato il Feudatario a rinunciare agli usurpati suoi diritti, ed a ridursi all'eguaglianza, e fraternità.

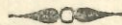
1512
CASTORE, E POLLUCE

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DI LUIGI ROMANELLI

P. A.



DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SCALA

Il Carnevale del 1803

ANNO SECONDO.



MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

con approvazione.

- LEUCIPPO, Re di Sicione, Padre di
Gaspere Martinelli.
- TELAIRA, promessa sposa a Polluce,
ed amante occulta }
Rosalinda Grossi Silva. } di Castore.
- FEDRA, Principessa di Sicione, amante
non corrisposta }
Maria Menghini. }
- POLLUCE, fratello di
Giacomo David.
- CASTORE, amante di Telaira.
Luigi Marchesi.
- ARGIRO, Generale delle Truppe, amante di
Fedra.
Filippo Boccucci.
- SIBILLA.
- GIOVE.
- MERCURIO }
EBE } che non parlano.
- Coro di { SACERDOTI.
GUERRIERI.
OMBRE.
DAMIGELLE.

*L'azione si finge in Sicione,
nei contorni, presso l'Averno, e nei Campi Elisj.*

Musica nuova del Maestro
VINCENZO FEDERICI.

Supplimenti alle prime Parti
Da Donna: Rosa Moro. | Da Uomo: Vinc.^o Zardi.

6
Maestro al cembalo
Vincenzo Lavigna.

Professori recentemente fissati per l' Orchestra:

Capo d' Orchestra
Alessandro Rolla.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Fagotto
Gaetano Grossi.

Corno da caccia
Luigi Belloli.

Primo violino per i balli
Gaetano Pirola.

Direttore del coro
Gaetano Terraneo.

Copista della musica
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-sarti inventori del vestiario
Da uomo: Ant.° Rossetti. | Da donna: Ant.° Majoli.

7
PERSONAGGI BALLERINI.

I Balli saranno composti e diretti dal primo Ballerino
FILIPPO BERETTI.

Primi ballerini serj

Deshayes Andrea — Vezzoli Gaetana.
Paccò Carlo — Chiari Luigia.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Pozzi Giovanni — Vigano Santina.

Secondi ballerini

Silei Antonio — Barborini Serafina.

Ballerini ragazzi

Galloni Maria — De Giorgi Emilia.

Ballerini per le parti

Berri Gaetano — Ravarina Teresa — Codacci Giovanni
Con numero 12 Ragazzi.

Ballerini di concerto

Marelli Giuseppe.	Sedini Rosalinda.
Sedini Luigi.	Barbini Antonia.
Nelva Giuseppe.	Berri Maria.
Arosio Gaspare.	Moroni Annunziata.
Corticelli Luigi.	Garbagnati Marianna.
Pallavicini Francesco.	Nelva Angela.
Grassi Gaetano.	Fusi Antonia.
Gori Luigi.	Balestrini Angela.
Rossetti Antonio.	Candiani Giuliana.
Castellini Carlo.	Velaschi Rosa.
Casati Carlo.	Castagna Giuseppe.
Baiter Antonio.	Balconi Teresa.
Ajmi Gio. Battista.	Bertoglio Rosa.
Sedini Francesco.	Corticelli Angela.
Ponzoni Giuseppe.	Mattei Margarita.
Riboli Luigi.	Parmigianina Rosa.

Supplimenti ai primi ballerini

Cosentini Vincenzo — Benaglia Cosentini Aurora.

Tempio, dove tutto è disposto per l'Imenéo di Telaira, e Polluce.

Gabinetti Reali.

Piazza d'Armi.

Bosco, e veduta di Mare in gran distanza.

Sotterraneo, dove si vedono i Sepolcri delle famiglie Reali di Sicione, e fra essi quello di Castore.

Montagne all'ingresso dell'Averno.

Gli Elisi.

Boschetto sacro.

Nuvolosa.

Premuroso il Cittadino Pasquale Canna di soddisfare quanto sia meglio al gusto finissimo di questo rispettabile Pubblico, posto che nelle angustie soverchie del tempo, atteso lo straordinario numero delle Scene conosceva di non poter da solo attivare col desiderato successo tutti li suoi sforzi, ha invitato il Cittadino Paolo Landriani a concorrere co' ben conosciuti suoi Penelli nelle ripartite Scene. Avend' esso gentilmente aderito all' invito le Scene tanto del Dramma, quanto de' Balli sono d' invenzione, ed esecuzione

DI

PASQUALE CANNA

E DI

PAOLO LANDRIANI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio, dove tutto è disposto per l'Imenéo di Telaira, e Polluce.

*Coro di Sacerdoti,
indi Leucippo, Grandi, e Guardie;
finalmente Polluce.*

Coro

Gianmai quaggiù si strinsero
Più nobili catene:
Scuota la face Imene,
Scuota la face Amor.
Il Fato a due bell' anime,
Che alterna fé si giurano,
Conceda il suo favor.

Leu. Sacro, e festivo è il canto; e a questo cuore
Non giunse mai grato così: la mia,
Colla stirpe di Giove,
Oggi s' innesterà: vedrò la figlia
Madre di Semidei: sarà Sicione
Alle Greche Città d' invidia oggetto:
Quale ai Posterì miei gloria io prometto!
Ecco l' illustre Sposo: oh! come grave
Si avanza, e come ad onta
Del desio, che lo muove,
Rifulge in lui la maestà di Giove!

Poll.

Mentre m' appresso all' Ara
Dove m' attende amore,
Insolito tremore
Serpando in sen mi va, (*Leucip. va
esternando meraviglia, e rammarico*)

10
Coro Gioja, che inonda il cuore
Spesso tremar lo fa.
Poll. A me felice amante
Dolcezza il Ciel prepara:
Pure in sì lieto istante
L'alma giojr non sa.
Coro In quel gentil sembiante
Calma il tuo petto avrà. (*i Sacerdoti
si vanno ritirando in fondo al Tempio*)
Leu. Prence, che dici? e qual maligna larva
Adombra i sensi tuoi?
Poll. Nol so ... vorrei ... (*confuso, ed agitato*)
Leu. Parla.
Poll. Di queste nozze ...
L'apparato ... il piacer ...
Leu. Quai smanie!
Poll. Sire ..
(*Che mai dirò ...*) Sospendi ...
Leu. Come? ... oh stelle! ... Tu dunque
Telaira non ami? (*estremamente sorpreso*)
Poll. Anzi l'adoro ...
Ma ...
Leu. Ti spiega:
Poll. Ella vien ... Castore è seco ...
Ritiriamci.
Leu. Qual mai
Strana voglia? ...
Poll. Il saprai:
Per or ...
Leu. Ti appagherò... (*Nulla io comprendo*) (*si ritira*)
(*i Grandi, e le Guardie si ritirano egual-
mente, e si avanzano i Sacerdoti*)
Poll. Giove, da te forza, e consiglio attendo. (*lo segue*)
Coro di Sacerdoti.
Il Fato a due bell'anime,
Che alterna se si giurano
Conceda il suo favor.

PRIMO. 11
SCENA II.
Telaira col seguito delle Damigelle e Castore,
indi Leucippo, e Polluce,
Tel. Oh inutil gioja! oh voci,
Che mi stringono il cor!
Cast. Deh! voglia il Cielo,
Adorata mia speme,
Che nel mio sen si versi
Tutto l'affanno tuo.
Tel. Vittima io vengo,
Non già Sposa all'Altar.
Cast. No, cara; è degno
Delle tue dolci cure il mio germano,
Più felice di me. (*compariscono Poll., e Leuc.*)
Tel. Quanto mi costa
Il perderti, ben mio!
Leu. (*Che ascolto!*) (*a Poll. soffermandosi*)
Poll. (*Adesso*
Confesserai, Leucippo,
Che non eran poi sogni i miei sospetti.)
(*in aria di rimprovero*)
Cast. Tu già sai, che in Polluce
Io vivo, ei vive in me: ci diè natura,
Sotto spoglie diverse, un'alma sola;
Nè tutto il Ciel, nel darti a lui, t'invola.
Leu. (*Oh scoperta!*)
Poll. (*Oh portento*
Di fraterna pietà!)
Cast. Tu non rispondi?
Piangi?... Più non resisto... Addio... (*in atto di par-
tire*)
Tel. T'arresta.
Cast. Coraggio, anima mia.
Tel. Che pena è questa!
Cast. Addio ...
Tel. Per sempre ...
a 2 Io moro.

Addio mio bel tesoro.

Voi sostenete, o Dei,

Sui freddi labbri miei

L'ultimo addio crudel. *(in atto di separarsi)*

Poll. Fermati. *(trattenendo Castore)*

Cast. Ah! mio german... *(confuso per la sorpresa)*

Leu. Figlia... *(a Telaira del pari confusa)*

Poll. Già tutto

Intesi.

Tel. *(Che dirò?)*

Cast. *(Smarrito io sono.)*

Tel. Padre... Prence...

Cast. *(Ahi, rossor!)*

Tel. Pietà.

Cast. Perdono. *(Sopraggiunge Argiro, che si ferma ad ascoltare in disparte)*

Poll. Al caro ben ti rendo: *(a Telaira)*

Tel. *(Che disse mai?...*

Leu. *(Che intendo!)*

Poll. No, tuo rival non sono. *(a Castore)*

Cast. *(Che mai risponderò?)*

Pole *Leu.* Muti vi rese amore:

Tel. Dolce a quest'alma è il dono: *(a Poll.)*

Cast. Ti dica il mio rossore *(al medesimo)*

Quel ch'io spiegar non so.

Tel. Prence...

Cast. German...

a 2

Vorrei...

Cessa per te il mio pianto:

E mi confonde } intanto

Ma voi formate }

La mia felicità.

Poll.

a 3

Tuoni a sinistra il Cielo

In questo bel momento,

Che vennero a cimento

Riconoscenza, e amore,

Costanza, onor, pietà. *(partono col seguito, a riserva d'Arg, che si avvanza)*

a 4

S C E N A III.

Argiro, indi Fedra.

Arg. **E** fia ver ciò, che intesi? Oh me felice!
Se Castore diviene

Sposo di Telaira, io perdo in lui

Un possente rival sul cor di Fedra.

Eccola. *(osservando fra le scene)*

Fed. In traccia appunto *(con premura, e guardandosi intorno)*

Io veniva di te.

Arg. Sperar potrei,

Che tu?...

Fed. M'ascolta: io voglio

Dell'amor tuo, della vantata fede

Oggi una prova:

Arg. Ogni tuo cenno, o cara,

E' una legge per me. *(con trasporto)*

Fed. Tu sai che Aléta

Regnator di Corinto

Arde per Telaira.

Arg. E' ver:

Fed. Che ad altri

Di non cederla mai giurò, che al solo

Polluce, in cui rispetta

Di Giove un figlio: ed è per ciò, che poco

Lungi dai nostri lidi errando vanno

Di Corinto le vele: Ecco il momento

Di guerra, e di vendetta.

Arg. Ho inteso; il sangue

Vuoi, che a difesa di Sicione io versi:

Lo verserò:

Fed. Mi basta *(con molta forza)*

Quel di Castore solo, e sia l'estremo.

Arg. Che dici?... e l'amor tuo?...

Fed. L'odio l'estinse. *(con molta forza)*

Arg. E brami?

Fed. La sua morte.

Arg. Ed io?...
Fed. Tu devi

Secondarmi.

Arg. Ma come?

Fed. Alcun s'appressa. (dopo aver osservato)

Vieni: altrove i miei sensi (guardandosi

Meglio ti spiegherò. intorno)

Arg. Dell'opra mia (Argiro fa lo stesso)

Sarai tu stessa il guiderdon?

Fed. Che pera

L'ingrato.

(risoluta, e feroce)

Arg. E poi?

(con ansietà)

Fed. Servi al mio sdegno, e spera. (partono con atteggiamenti, che indicano sospetto.)

SCENA IV.

Coro di Sacerdoti, che si avanzano lentamente.

Torvi, sospesi, e squallidi
 Tutti dal Tempio sortono:

Regna un feral silenzio: (a poco, a poco
 Che mai sarà?... che orror! si va oscu-

Le soglie tremano... rando il Tempio)

Le faci stridono...

Le Sacre Immagini

Dagli occhi stillano

Sanguigno umor.

Che mai sarà?... che orror! (si ritirano
 con pari gravità, e lentezza.)

SCENA V.

Gabinetti Reali.

*Leucippo con Grandi, e Guardie, Fedra, poi Argiro,
 indi Telaira col seguito delle sue Damigelle.*

Leu. **V**oglia il Ciel, che funesta a me non sia, (da se)
 Alla figlia, al mio Regno
 La pietà di Palluce.

Fed. Erra confusa

(a Leucippo)

Già nel volgo la fama

De' cangiati sponsali, onde superbo (con ironia)

Fra le nostre ruine

Un dì sarà di Telaira il nome.

Leu. Sei tu, che parli? E come (con maniera cor-

Divenisti ad un tratto rispondente)

Saggia così? del zelo tuo... (m'intendi?..)

Non cerco la ragion: sol ti consiglio

Se degli affetti a fronte

Vacillasse talora il tuo coraggio

Di serbare a te stessa un tal linguaggio.

Fed. (Fremo.)

Leu. (In sì dubbio stato

Che mai risolverò?)

Arg. Sire; un Araldo

Chiede udienza da te. (in somma fretta)

Leu. Chi lo spedisce?

Arg. Il Capitan della Corinzia Flotta.

Leu. Inopportuno ei giunge

Fed. Io l'ho predetto.

Tel. Padre... udisti?... un Araldo... (molto agitata)

Che mai vorrà?...

Leu. Disastri

(a Telaira)

Mi presagisce il cor.

Tel. Ma così presto.

Chi potea?... Giusti Deil... che giorno è questo!

Fed. Giorno a te di trionfo, a noi di pianto. (a Tel.)

Tel. Che ascoltol... E giunge a tanto

Fedra il tuo folle ardir? (con grave risentimento)

Leu. Taci.

(a Fedra con impero)

Fed. Ubbidisco.

(Ma inulta non sarò.)

Leu. Figlia...

(con tenerezza)

Tel. T'intendo...

Tu mi vuoi dir...

Leu. Che le tue nozze Aléza

Non soffrirà.

Tel. Ma che pretende Aléta? (*erigendosi nobilmente dal suo stato primiero*)

Son tua figlia, o sua schiava? Armi a Sicione
Mancano? E leggi a lei Corinto impone?

Leu. No; ma i tiranni soli

A prodigar son pronti
De' lor sudditi il sangue, e farne prezzo
Di privati delirj.

Tel. E' ver: non resti (*risoluta*)
Tal memoria di me: cedo... ma... un solo...
(*pentita della sua risoluzione*)

Un solo istante... oh Dio!...

Reso, e tolto mi avrà l'idolo mio?

Che farò?... d'un Eroe.

La pietà non mi giova.... è in me delitto.

L'amar chi m'ama... al Genitore in faccia

Mi schernisce... e m'insulta

Una rivale ardita... (*accennando Fedra*)

E ingrata io sono a chi mi diè la vita.

(*con espressione verso Leuc.*)

Ingrata? ah! tolgai il Ciel, ch'io sparga, o Padre, (*de-*
Gli ultimi giorni tuoi *cisa*)

D'amarezza, e di lutto...

Non lo temer... tacete (*con enfasi*)

Miseri affetti miei... Dover mi chiama...

Son risoluta... e voglio... (*con marcata manife-*
stazione dell'interno contrasto)

Si... da questo momento

Castore... ah Padre mio!.. morir mi sento.

Spezzerei le mie catene

Se a morir ne avessi ancora:

Ma non deggio a chi m'adora

Questa barbara mercè.

Frema pur Corinto, e frema,

Con la Grecia, il mondo intero:

Di Sicion cadrà l'Impero,

Non l'amor, non la mia fe.

Ah! Padre... il cor detesta

L'ardir de' labbri miei;

Che la mia patria è questa,

Che il Padre mio tu sei,

No, mai scordar saprò. (*parte*)

Fed. (Va pur; te n'avvedrai.)

Leu. Deh! proteggete

La figlia, il Regno mio, Dei tutelari

Dell'umane speranze.

S'introduca l'Araldo alle mie stanze.

(*alle Guardie, in atto di partire*)

S C E N A VI.

Polluce, e detti.

Poll. Già l'Araldo partì. (*a Leuc. trattenendolo*)

Leu. Come!

Arg. Che ascolto!

Fed. Che avvenne?

Poll. Intollerante (*a Leucippo*)

Da tuoi fermi custodi ad alta voce

Pretendeva costui

Libero ingresso, e gli fremeva in fronte

L'orgoglio del suo Re. Quand'io vi giunsi,

A te, gridò, qualunque sii, paleso

Del grande Aléta i sensi in brevi note:

O la sposa egli ottiene

A Castore ceduta, o guerra intima

A questo Regno: e guerra avrà, risposi

Con pari ardir; *Leucippo*

In me ti parla.

Leu. Temerario Aléta!

Si pentirà!

Poll. Più non s'indugi.

Fed. (E' certa

Omai la mia vendetta.)

Leu. Le schiere, Argiro, a radunar t'affretta. (*Ar. part.*)

Poll. Così l'uso dell'armi
 Perchè immortale io nacqui,
 Non fosse in me viltà! Così potessi
 Oggi col proprio sangue al mio diletto
 Castore assicurar la Sposa, e il Trono:
 Ma di Polluce il dono
 A lui non sia fatal: sostenga ei stesso
 In campo i dritti suoi; se dal valore
 La vittoria dipende
 Castore vincerà: pugni, e rammenti,
 Ch'egli è prole di Leda, e mio germano;
 Che sarà Telaira
 Premio de' suoi sudori,
 E intrecci al mirto i marziali allori.
 Prode campion talora
 D'amor sospira, e langue:
 Ma se per lei, che adora,
 Marte l'invita al sangue,
 Si accresce il suo valor.

Re, e Cor. Dall'una, all'altra aurora
 E' noto il suo valor.

Poll. Sarà più fier, che in pria
 Il mio germano allora,
 Che alla virtù natia
 Serva di sprone Amor.

Fra l'armi vittrici
 L'amato guerriero,
 Lo bramo, lo spero,
 Ritorno = farà.
Re, e Coro De' nostri nemici
 Lo scorno = sarà. (partono)

SCENA VII.

Fedra, ed Argiro.

Fed. Allontanati, Argiro; alcun potrebbe (impaziente)
 Sospettar...

Arg. Fu mia cura,
 Che alle navi straniere, in un istante
 Penetrasse la voce
 Del fatale Imenéo.

Fed. Lodo il pensiero:
 Vuoi di più?... ti son grata.

Arg. Altro non dici?

Fed. Il resto
 Ti è già noto: alla pugna
 Castore interverrà...

Arg. Dove sovrasti
 Il periglio maggior, so ben, che a tempo
 Tu vuoi, ch'io l'abbandoni; onde con pochi,
 O da tutti diviso
 Fra i nemici si trovi, e resti ucciso.

Fed. Dunque pronto eseguisci.

Arg. Eseguirò: frattanto io mi credea
 Di aver già meritato
 Da' tuoi bei labbri un lusinghiero accento,
 Premio de' miei rimorsi.

Fed. Oh Ciel!... che sento!...
 Rimorsi?... ah vil!... tu l'opra
 Incominciasti appena, e sei pentito?
 Va pur... (con orgoglio, e disprezzo)

Arg. Non adirarti...

Fed. Anzi palesa
 Il tradimento a Castore; mi accusa
 Dinnanzi al Re.

Arg. Ma Fedra...
 Ma per pietà... tu mi trafiggi il core.

Fed. Parti. (con orgoglio, e disprezzo)

Arg. Ascolta...

Fed. A chi parlo? (con sommo impero)

Arg. Oh sorte! Oh amore! (Argiro parte)

Fed. Già costui vacillava
 Sul cammin delle colpe: il mio linguaggio
 Più ardito lo farà: così le prime
 Scintille di virtù l'orgoglio opprime.

Alla rivale il barbaro
 No, non darà la mano:
 Muoja l'ingrato, e invano
 Per lui mi parli Amor.
 L'ira mi accende il petto;
 Dispetto = in me si annida:
 E all'alma sol mi grida
 Il giusto mio furor.

(parte)

S C E N A V I I I.

Piazza d'Armi.

*Marcia militare.**Argiro, indi Castore alla testa delle Truppe.*

Arg. **F**edra crudel! per lei
 Virtude obbligo, colpevole divento
 Del più vil tradimento;
 Nè d'ottener finora un sol de'suoi
 Lusinghevoli sguardi è a me concesso.
 Soffrendo ubbidirò; la strada è aperta
 Al mio delitto, e la mercede è incerta. *(si ritira)*

Coro Là dell'onor sul campo
 Trionferà chi è forte:
 Noi pugnerem per Castore;
 Regni vittoria, o morte;
 Non regni mai viltà.

Cast. Valorosi campioni, all'amor vostro
 Grato son io; ma nel momento istesso
 Troppo a quest'alma è grave
 Il periglio comun. Venga egli solo
 Aléta, il mio rival; meco combatta;
 E in singolar tenzone
 Si decida fra noi la nostra sorte
 Sino all'ultimo sangue: o sposa, o morte.

Coro Il nostro sangue, o Castore
 Noi verserem per te.

S C E N A I X.

*Argiro, che si avvanza, e detti,
 indi Telaira con seguito.*

Arg. **C**astore i cenni tuoi
 Impaziente attende
 La bellicosa gioventù.

Cast. Le trombe
 Dian l'usato segnal; l'ostil falange
 Le ascolti, ed incominci
 A palpar.

Tel. Deh! sospendete...

Cast. Oh dolce
 Inciampo alla mia gloria!

Tel. Breve sarà.

Cast. Perdona...

Tel. E core avesti
 D'abbandonarmi semiviva in braccio
 Al mio dolor?... Crudel!...

Cast. Io ti lasciai,
 Cara, per meritarti.

Tel. E forse vai
 A perdermi per sempre. *(piangendo)*

Cast. Ah! no... mia speme...
 Ritornerò: non cimentar col pianto
 La mia virtù; rammenta
 Chi tu sei, chi son io; pensa, che sacre
 Alla nostra memoria
 Son l'Eroine de' passati tempi,
 E rinnova col tuo gli antichi esempi.

Coro Ei tornerà, non piangere,
 Figlia del nostro Re.

Tel. Non più: vincesti alfin; l'usato impero
 Sopra un cor, che ti adora,
 Ebber gli accenti tuoi.

Cast. Di Leucippo la figlia.
 Ora conosco in te.

Tel. Scudier ti appressa: *(fa cenno ad uno del seguito, che si avvanza con un bacile, su cui una spada)*

Son maggior di me stessa. *(Tel. la prende)*

Cast. *(Che mai vorrà?)*

Tel. Dammi il tuo ferro, e invece
Prendi questo d'Ortagora, che primo
In Sicione regnò: questo, che sempre
Temuto il fianco ciuse
De' successori suoi; questo, che preda
Non fu mai de' nemici, e mai digiuno
Tornò di sangue; con egual destino
Balenerà nella tua destra. *(si cambiano gli acciari. Tel. pone sullo stesso bacile quello ricevuto da Castore. Lo scudiere si ritira)*

Cast. Oh grande! *(all' acciario ricevuto da Tel.)*
Oh prezioso pegno
Del più tenero, e insieme
Del più sublime amor!... tu nuovi aggiungi
Stimoli al mio coraggio... Sì, lo giuro,
Telaira... Idol mio...
Lo giuro a te; fra poco
Quest' acciar ti farà non dubbia fede,
Che onta a lui non recai, nè a chi mel diede.
Vedrai dall' orme impresse
Sull' immortal tuo brando,
Che non tremò pugnando
La man, ch'io deggio a te.

A quel soave istante
Ti serba, o mio tesoro;
Abbraccerai l'amante,
E il vincitore in me. *(parte con Arg.)*

Tel. Nell' intrepida fronte *seguito dalle Truppe.*
Di vittoria i presagj egli ha scolpiti.
Sollecitate, o Numi,
Fra le pompe guerriere il suo ritorno:
Oh me felice! oh sospirato giorno! *(parte col seguito)*

S C E N A X.

Gabinetti Reali, come sopra.

Leucippo, e Fedra.

Leu. **S**empre egualmente altera
Dunque Fedra sarai? Forse ti spiace,
Che mi prema le chiome
Questo serto real, prima usurpato
Dal padre tuo, poi reso
Ai popoli esecrando?

Fed. Io non conobbi
" Il genitor.

Leu. Ma sai,
" Che nel notturno popolar tumulto
" Ei giacque estinto.

Fed. Io so, che sempre incerta
" E' la fe' de' vassalli.

Leu. Incerto è sempre
" D' un despota l' impero.

Fed. E me presente
" Al cenere paterno insulti? e queste
" Di tua pietà son l' opre?

Leu. De' regnanti le colpe obbligo non copre.

Fed. Dunque neppur le tue.

Leu. Quali? Sul trono
" Degli avi miei mi ricondusse a forza
" Il voto universal; da che vi asceti
" Non ho rimorsi.

Fed. Hai quello
" Del mio servaggio.

Leu. Ingrata!... io te bambina
" Involai fra le stragi
" Al furor della plebe: in me trovasti
" Un altro padre, e ti educai qual prole
" Di legittimo Re: ma tu i costumi
" Ereditasti d' un tiranno, e nulla
" Valse la mia pietà...

Fed. Pietà?

Leu. Nè quella

» Di Telaira.

Fed. Oh ciel! più non resisto...

» Che dici?... Telaira?...

Leu. E in che ti offese

La figlia mia, che si l'abborri, e tutto

In lei condanni?... E' amante:

Ma se amar fosse colpa

Tu innocente saresti?

Fed. Io non espongo

La mia patria ai perigli. In questo punto

Della tua sorte si decide... e forse...

Mentre in fole perdendo il tempo vai,

Chi sa...

Leu. Tu lo vorresti: ai Dei la cura

Lasciane pur: la tolleranza mia

Non irritar; già noti.

Mi son più, che non credi, i tuoi pensieri,

(Fedra si turba)

Ma che il ciel ti secondi invan lo spero. *(parte)*

Fed. Qual confuso parlar!... che fosse Argiro

Un traditor?... vano sospetto... e' m'ama:

Che ad altri avesse incauto

Per soverchio trasporto

Mal fidato l'arcan?... che un immaturo

Ordine... Oh stelle!.. in mille dubbj ondeggio.

Ma son Fedra, e non pochi

Fra i primati di corte

Sospirano per me. Tremi, se a vuote

Andrà la trama ordita;

Tremi del mio poter chi m'ha tradita. *(parte)*

SCENA XI.

Bosco, e veduta di mare in gran distanza.

Battaglia, nella quale, dopo un'ostinata resistenza, retrocedono, sempre però battendosi, le truppe di Sicione. Si vede Castore alla testa del-

le medesime, ch'è l'ultimo a ritirarsi, soverchiato dal numero; il tutto a suono di stromenti militari, che si va gradatamente allontanando, e dopo alcuni momenti ritorna a sortire dal fondo della scena Castore, accompagnato da pochi soldati.

Cast. Il tradimento, o il caso
Ci ha fra' nemici avvolti:
Non fia di noi chi ascolti
Le voci del timor.

In questo mentre compariscono dal fondo della scena alcuni Soldati di Corinto, che lo assaliscono. Castore sostenuto da' suoi si difende, li respinge, ed inseguendoli si perde di vista.

Si avvicina di bel nuovo il suono degli stromenti militari. Sortono fuggitive le Truppe di Corinto dalla stessa parte, per la quale entrarono. Alla metà del Bosco animate dai lor condottieri d'improvviso rivoltano la fronte, e rispingono i Sicionesi, alla testa de' quali si vede Argiro. Sopraggiunge finalmente in soccorso lo stesso Re, con un rinforzo di Soldati, che, attaccando nel fianco i Corinzj, li costringono per la seconda volta alla fuga. I Sicionesi gli inseguono, e non rimane sulla scena, che il solo Re con alcune Guard.

Indi Telaira con seguito.

Leu. Sè già nei fati è scritto,
Che questo Regno cada,
Schiavo il suo Re non vada, *(in atto di procedere ancora alla battaglia)*
Liberò muoja, e Re.

Tel. Ah! Genitor, ti arresta: *(con estrema agitazione)*
Leu. Figlia! Tu qui?

Tel. Per te.
L'armi deponi, o Padre,
Frena il tuo vano ardore:
L'esige il mio dolore,
La tua canuta età.

S C E N A X I I.

*Detti indi Polluce.**Leu.* Riedi al Tempio.*Tel.* Ma tu?...*Leu.* Lasciami, e implora

Il soccorso Divino.

Tel. Come! Ch'io t'abbandoni al tuo destino?

Non sarà mai.

Poll. Cessate: un giorno è questo

Di piacer, non di pianto.

Tel. E fia ver?*Leu.* Voglia il cielo!*Poll.* A noi fra poco

Castore tornerà di gloria cinto.

Tel. Narrami....*Leu.* D'onde il sai?*Poll.* Castore ha vinto.

Vidi io stesso da un erta pendice

Fuggitivo il nemico alle sponde:

Là rinchiuso dal ferro, e dall'onde.

Doppio aspetto di morte incontrò.

Quindi un globo di polve, e d'arene

Stese un vel sulle tragiche scene:

Io discesi, e l'Olimpo tuonò.

Leu. Lode al Ciel!*Tel.* Che soave sorpresa!*Poll.* Non è Giove di me più felice.*Poll.eTel.* Stringerò quella man vincitrice,

L'amor mio fra le palme vedrò.

*(Si ascolta il suono festivo, e grave delle trombe, cui essi prestano attenzione con trasporto di gioja: perciò ha luogo un'alternativa fra il canto, e le trombe medesime, che a poco, a poco si vanno avvicinando)**Leu.* Ma qual suono?...*Poll.* Cessò la battaglia.*PolleTel.* Tornan liete, e superbe le Schiere...*Poll.Tel.* { Si... Son queste... le trombe foriere*e Leu.* { Dell'Eroe, che i nemici domò.

S C E N A X I I I.

*Coro di Soldati, e detti, poi Fedra, ed Argiro.**Coro* **L**ieti concenti

Alla vittoria,

Inni dolenti

Alla memoria

Cantiam di Castore...

Poll.Tel. e Leu. Che dite?*Tel. e Poll.* Ohimè!*Coro* Piangete Castore,Che più non è. *(Telaira si abbandona svenuta fra le braccia delle sue Damigelle: Leucippo, e Polluce si appoggiano alle Guardie. All'ultime parole del Coro sopraggiunge Fedra, e le Truppe guidate da Argiro continuano sempre a sfilare.)**Fed.* (Alfin respiro,

Son vendicata.)

Arg. (Misero Argiro!

Fatal giornata!)

Fed. ad Arg. (Perchè sì afflitto?...)*Arg. a Fed.* (E' il mio delitto.)*Fed.* ^{a2} { (Fedra, lo sai,

Son reo per te.)

(Mercede avrai

Della tua fè.)

S C E N A X I V.

*Castore ferito, sostenuto dai Soldati, e detti.**Cast.* **C**ari oggetti... *(Telaira, Poll., e Leu. si scuotono alla voce di Cast.: Arg., e Fed. che lo credevano estinto, si maravigliano)*

Tel. e Poll. Ah!... vivi ancora... (*Avvicinandosi l'uno, e l'altra con sommo trasporto*)

Poll. Mia delizia...

Tel. Amato bene...

Cast. E'... l'amor... che... mi... sostiene...
Per vedervi... e... poi... morir...

Tel. e Pol. Ah!... qual barbara ferita!...
(*Osservandolo con attenzione, ed esternando quel orrore affannoso, che è proprio della circostanza*)

Tel. e Poll. E' già presso a uscir di vita,
Nè gli giova il mio martir.

Cast. *Tel.*... promisi... ecco... l'acciaro... (*a Telaira*)

Tel. Ma la mano?...

Cast. E'... man... di... morte...

Tel. Se la sorte = a me t'invola...

Cast. Tu... German... tu... la... consola...
L'idol... mio... confido... a... te.

Tel. Poll. Chi potrebbe in tante pene...
Chi potrebbe amar la luce?...

Cast. Ad...dio... sposa.. ad...dio... Pol...lu...ce...
Vi... sov... venga...

Tel. Poll. Oh amor!...

Cast. Di... me. (*spira*)

Tel. Poll. Ah! spirò... sarai contento...
(*esternando una somma disperazione*)

Mel togliesti, o reo destino...

L'ire tue più non pavento;

Più non curo il tuo favor.

Leu. Per la figlia, oh Dio! pavento;
E si accresce il mio dolor.

Arg. Fed. (*Dall'idea del tradimento*
Lacerar mi sento il cor)

Coro di Soldati, e Damigelle.

Oh sventura! oh fier momento!

Oh pietà, che spezza il cor!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Coro di Grandi, e Damigelle, poi Telaira, e Polluce.

Coro **S**ul cammin dell'umane vicende
Certa guida i mortali non hanno,
Perchè sempre alla gioja l'affanno
E' compagno, seguace, o forier.
Il nemico fu vinto, e distrutto,
Ma la Reggia è coperta di lutto;
E laddove un trionfo risplende
E' vietato l'ingresso al piacer.

Tel. Ho risoluto, e voglio
Seguir l'Ombra diletta.

Poll. Io, Telaira,
Non t'invidio il coraggio,
Ma la spoglia mortal: felice appieno
Chi può né mali estremi
De' giorni suoi troncando
L'abborrita carriera

Tel. Perché dunque a me sola
Questo sacro s'invola
Privilegio comun? Perché si veglia
Sui giorni miei?... Deh! tu mi porgi un ferro,
Un veleno... deludi
La paterna pietà: pietà crudele!
Per cui barbaro più, quanto più lento
Mi consuma, e mi uccide il mio tormento.

Poll. Ma finalmente un padre
A te rimane; io tutto
In Castore perdei... Stelle!... che dissi?

Tel. e Poll. Ah!... vivi ancora... (*Avvicinandosi l'uno, e l'altra con sommo trasporto*)

Poll. Mia delizia...

Tel. Amato bene...

Cast. E'... l'amor... che... mi... sostiene...
Per vedervi... e... poi... morir...

Tel. e Pol. Ah!... qual barbara ferita!...
(*Osservandolo con attenzione, ed esternando quell'orrore affannoso, che è proprio della circostanza*)

Tel. e Poll. E' già presso a uscir di vita,
Nè gli giova il mio martir.

Cast. *Tel.*... promisi... ecco... l'acciario... (*a Telaira*)

Tel. Ma la mano?...

Cast. E'... man... di... morte...

Tel. Se la sorte = a me t'invola...

Cast. Tu... German... tu... la... consola...
L'idol... mio... confido... a... te.

Tel. Poll. Chi potrebbe in tante pene...

Chi potrebbe amar la luce?...

Cast. Ad...dio... sposa... ad...dio... Pol...lu...ce...
Vi... sov... venga...

Tel. Poll. Oh amor!...

Cast. Di... me. (*spira*)

Tel. Poll. Ah! spirò... sarai contento...
(*esternando una somma disperazione*)

Mel togliesti, o reo destino...

L'ire tue più non pavento;

Più non curo il tuo favor.

Leu. Per la figlia, oh Dio! pavento;

E si accresce il mio dolor.

Arg. Fed. (*Dall'idea del tradimento*)

Lacerar mi sento il cor)

Coro di Soldati, e Damigelle.

Oh sventura! oh fier momento!

Oh pietà, che spezza il cor!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Coro di Grandi, e Damigelle, poi Telaira, e Polluce.

Coro **S**ul cammin dell'umane vicende
Certa guida i mortali non hanno,
Perchè sempre alla gioja l'affanno
E' compagno, seguace, o forier.
Il nemico fu vinto, e distrutto,
Ma la Reggia è coperta di lutto;
E laddove un trionfo risplende
E' vietato l'ingresso al piacer.

Tel. Ho risoluto, e voglio
Seguir l'Ombra diletta.

Poll. Io, Telaira,
Non t'invidio il coraggio,
Ma la spoglia mortal: felice appieno
Chi può ne' mali estremi
De' giorni suoi troncando
L'abborrita carriera

Tel. Alzar contro il destin la fronte altera!
Perchè dunque a me sola
Questo sacro s'invola
Privilegio comun? Perchè si veglia
Sui giorni miei?... Deh! tu mi porgi un ferro,
Un veleno... deludi
La paterna pietà: pietà crudele!
Per cui barbaro più, quanto più lento
Mi consuma, e mi uccide il mio tormento.

Poll. Ma finalmente un padre
A te rimane; io tutto
In Castore perdei... Stelle!... che dissi?

E sarà ver?... Polluce
 Non son io?... nè potrò l'amato spirto
 Richiamar dall' Averno?... in mente avvolgo
 (dopo avere alquanto pensato)

Sublime idea, che mi lusinga.

Tel. Eh quale?...

Misero!... i tuoi son sogni
 D'inutile desio... vani fantasmi,
 Fole, che un alma oppressa,
 E stanca di soffrir, finge a se stessa.

Poll. Non funestarti, e spera.

Tel. Ma che sperar poss'io?

Poll. Che presto il fato

O impotente, o pietoso,
 A me renda il germano, a te lo sposo.

D'un Dio, che il sen m'accende,
 Tutto il favor già sento;
 Nè un Dio mentir potrà.

Tel. Gioco quel Dio si prende
 Del tuo, del mio tormento;
 E'un Dio di crudeltà.

Poll. Dai regni della morte...

Tel. Bandita è la pietà

Poll. { Non dubitar... vedrai...

Tel. { Non lo sperar giammai.

Poll. { Non sempre avaro è l'Erebo:

Tel. { Tema il mio cor non ha.

a 2 { Ombra cara, Ombra infelice,
 Che qui forse errando vai,
 Tu rispondi, tu lo sai,
 Se mai più ti rivedrò.

Poll. { Non avviliti... Addio:

Tel. { Non lusingarti...

Poll. { Tema il mio cor non ha.

Tel. { Speme

(partono per bande opposte)

S C E N A I I .

Fedra, ed Argiro.

Fed. Nè vuoi lasciarmi?... (con impazienza, e dispetto)

Arg. Ah! Fedra...

Fed. E con qual fronte
 Del più atroce delitto
 Mercè pretendi?

Arg. E con qual cor tu puoi
 Negarla a chi divenne
 Per tua cagione orribile a se stesso,
 Al cielo...

Fed. E a me. (interrompendolo con forza)

Arg. Tiranna!
 Tu l'imponesti, io t'appagai.

Fed. La cieca
 Ira mia non ti assolve: amor chiedea
 Da me vendetta:

Arg. E amore
 Ad eseguirlo mi spronò: del pari
 Dunque siam rei; ma tu più rea ti mostri,
 Allor, che vendicata,
 Empia, non hai rossor d'esser mi ingrata.

La colpa confesso,
 Di pena son degno;
 De' Numi lo sdegno
 Comincia da te.
 Ma doppio rigore
 Si aspetti quel cuore,
 Che ha sete di sangue,
 Ch'è privo di fè. (parte)

Fed. Piombi pur sul mio capo la Divina
 Ira vendicatrice,
 Si affretti il giorno estremo
 Son già troppo infelice = io non lo temo.
 (parte)

S C E N A I I I.

Sotterraneo, dove si vedono i sepolcri delle famiglie Reali di Sicione, e fra essi quello di Castore.

Tel. accompagnata dalle sue Damigelle piangenti, poi Leuc. col corteggio de' Grandi, e Guardie.

Tel. Tombe degli avi miei... squallide tombe...

Deh! pietose accogliete

Fra il silenzio, e l'orrore

Ospite della morte il mio dolore.

Questa... sì... questa... invece *(avvicinandosi all'urna di Castore)*

Del talamo promesso ai voti miei...

E' la funerea pietra...

Ove il mio ben dimora...

Io la vedo... io l'abbraccio... e vivo ancora?

Se non moro a' piedi tuoi,

Urna cara... urna funesta...

Altra speme a me non resta,

Ch'abbia fine il mio penar.

Leu. Figlia...

Tel. Che vuoi?... chi cerchi?... *Telaira*

Più non esiste...

Leu. E tu chi sei?

Tel. Di vita

Un simulacro...

Leu. Ah! no... s'è ver, che m'ami...

Tel. Più che me stessa:

Leu. Ai Numi

Piega la fronte, e vivi

Al genitor...

Tel. Ch'io viva

Per funestarti?... e prolungar coi giorni

L'affanno mio?... Se ti son cara... (è questa

L'ultima grazia, ch'io ti chiedo...) assisti

All'estremo respir... La man paterna

Mi chiuda il ciglio... e poi...

Vedi quell'urna?... ella m'aspetta... in lei...

(accennando la tomba di Castore)

Dove giace... ah! destin!... l'amato sposo...

Trovi il cenere mio pace, e riposo.

Prendi per ora il pianto, *(all'urna)*

Gelido sasso, e muto:

Assai maggior tributo

Fra poco avrai da me.

Non ti sdegnar: quest'anima...

Padre... più mia non è.

Se il ciel tiranno ancora

Serbasse i giorni miei,

Al tuo squallor vivrei, *(all'urna)*

Vivrei morendo a te.

Non ti sdegnar; quest'anima...

Padre... più mia non è.

Coro. Freni chi può le lagrime;

Sorte peggior non v'è.

Tel. A un'alma, che prova

Si fiero tormento,

Conforto non giova,

La vita è spavento,

Tremenda, spietata

La morte non è.

A un tenero cuore,

Che langue d'amore,

Conforto non giova,

Conforto non v'è. *(parte seguita dalle*

Coro. Di tanto dolore *Damigelle)*

Esempio non v'è.

Leu. Soccorretela, Ancelle: io più non reggo

A tanto duol: di chi perl sul campo

La sorte invidia: o Numi,

Muovetevi a pietà: deh! non si dica,

Che nei rischj di Marte

Voi serbaste alla figlia un vecchio padre

Acciò poi fosse alle paterne ciglia
Spettacolo d'orror la stessa figlia. *(parte se-
guitato dai Grandi, e dalle Guardie)*

S C E N A I V.

Montagne all'ingresso dell'Averno.

*Polluce, che comparisce sulle cime, poi scende,
e s'incontra nella Sibilla.*

Poll. **Q**uel, che il sen d'orror m'ingombra,
Quel, che a me ripete il vento,
E' il lamento = di quell'Ombra,
Che passando sospirò. *(incomincia a*

Questi opachi cipressi, scendere lentamente)

Il silenzio... la grave

Nebbia, che mi circonda...

Il gorgoglio dell'onda...

Tutto m'ispira orror... tutto m'annunzia

La tremenda spelonca omai vicina,

Dove, senza sperar giammai ritorno,

Ai grandi, e al volgo umil tramonta il giorno.
(scende)

Parmi... udire... i latrati

Dell'indomita belva,

Che con triplice suon l'Erebo assorda. *(scende)*

Spaventevole... ingorda... *(osservando l'an-
tro infernale)*

Eccomi a te... la custodita soglia

Abbandonino i mostri... e alcun non osi

Contrastarmi l'ingresso, o ch'io... *(minacciando)*

Sib. Che tenti?

Audace!

(Polluce si arresta)

Poll. Ai moti... all'abito... all'aspetto...

La faticosa donna in te ravviso

Preside al sacro Bosco:

Sib. E tu le soglie

Destinate agli estinti,

Folle!... calcar pretendi?

Poll. Io so, che Alcide,
So che Teséo vi penetrò: de' Numi
Son prole anch'io... nè vengo
Gli altrui regni a turbar.

Sib. Ma qual mai strano
Deslo qui ti conduce?

Poll. Tu mel chiedi?... e non sai, ch'io son Polluce?
Se di teneri sensi
E' capace il tuo cor... Se affatto esclusa
Da quest'orride balze
Non è pietà... deh! mi compiangi... al mio
German mi rendi... Egli è fra l'Ombre...

Sib. Il Nume
Consulterò; s'ei v'acconsente, io stessa
Sarò tua fida scorta
Sin di Stige alle spoade.

Poll. Ascolta... io voglio *(con tenerezza e trasporto)*
Rivederlo.. abbracciarlo...
E ottener dalla Parca,
Che del colpo inuman fors'è pentita,
Di ricomprar la sua con la mia vita.

Dove regna il pianto eterno,
Dove ha Scettro un Re crudele
Desteran le mie querele
Un affetto ignoto ancor.

Non sarà fra i Dei d'Averno
Chi resista al mio dolor.

E se mai prendesse a scherno
Le mie preci ingiusto il fato,
Tu vedresti un disperato
In balia del suo furor.

Non sarà fra i Dei d'Averno
Chi resista al mio dolor.

Vengo, germano amato:

Non temo alcun periglio:

S'affaccia il cor sul ciglio

Nell'appressarmi a te. *(parte pre-
ceduto dalla Sibilla)*

S C E N A V.

Gli Elisi.

Coro, indi Castore.

- Coro** **I**ntorno a noi risplende
Luce modesta, e pura:
Costante è qui natura
Tutto è dolcezza, e Amor.
Eco alle nostre Ceterè
Fa il colle, il prato, e l'etere;
E l'armonia c'innebria
D'un placido languor.
- Cast.** D'armoniosi accenti
Non concessi ai viventi
Qual mai concerto? oh amene sponde! oh vista!
Oh dell'anime eccelse
Degna sede immortal!... così veloce
Di bellezza in bellezza
Erra lo spirito mio... che non v'è luogo
Allo stupor... qual nuova
Estasi è questa... onde rapito io sono?...
Morte... il colpo immaturo io ti perdono.
Ma... Telaira?... Oh se qui fosse!... Oh quanto
Maggior saria l'incanto!...
Che farà? .. piangerà...
- Coro** Bevi l'umor di Lete.
- Cast.** Come?... ch'io beva
L'oblio di Telaira?... un infedele...
Un ingrato... Con voi
Potrebbe soggiornar?...
- Coro** Scorda il profano amor.
- Cast.** Ma... chi s'appressa?...
Di Telaira istessa
Fors'è l'ombra, che viene
L'amante a ricercar su queste arene?

S C E N A V I.

Polluce, e detto.

- Poll.** **C**astore ...
- Cast.** Io ... non ... m'inganno ...
- Poll.** Amato spirito ...
- Cast.** Io veggo ...
- Poll.** Il tuo german.
- Cast.** Sei tu?... Polluce?...
- O una Larva?... O il desio, che mi seduce?
- Poll.** La sembianza, la voce,
E più, che queste, il nostro
Vicendevole amor non ti assicura
Ch'io son ...
- Cast.** Sì, è ver; non lo sperai... perdona
Alla dolce sorpresa i dubbj miei.
- Poll.** Lascia, che al sen ti stringa. (*con trasporto:
all'avvicinarsi però di Polluce l'ombra
di Castore si ritira*)
- Cast.** Il bramerei ...
Ma invano ...
- Poll.** Ombra, che fugge ...
Folle!... abbracciare io tento.
- Cast.** E tu con quelle
Gravi spoglie varcar l'onda severa,
Sul fragile naviglio
Potesti?...
- Poll.** E che non può di Giove un figlio?
- Cast.** Telaira che fa?
- Poll.** Presso la tomba,
Lacerando le chiome...
Ripetendo il tuo nome...
Semiviva ...
- Cast.** Infelice! ... Ah!... tu, germano,
Le porgi aita.
- Poll.** Ogni Soccorso è vano.

Cast.

Dille, che l'aure io spiro
D'un Ciel tranquillo, e vago;
Che lusinghiera imago
De' sogni suoi sarò.

Poll.

A lei, nel suo martiro,
Spiega tu stesso il volo:
Forse otterrai tu solo
Quel, ch'io sperar non so.

Cast.

Ombra di quà non sorte:

Poll.

Già schiuse Amor le porte:

Cast.

Rammenta il gran divieto:

Poll.

Per tutti egual non è.

A 2

Che incanto!... (*si ascolta una melo-
dia soave: nel tempo stesso alcuni
Genj circondano Castore*)

Cast.

Addio...

Poll.

T'arresta...

Cast.

Sento una forza ignota...

Che mi rapisce a te.

Poll.

La mia pietà ti scuota... (*Castore ri-
tirandosi, e Polluce inseguendolo,
si perderanno entrambi di vista frà
l'Ombre, e le Colline.*)
Deh! non fuggir da me.

S C E N A VII.

Polluce, che sorte agitato, indi Castore.

Poll.

O dell'Inferno, e dei ridenti Elisi
Formidabil Monarca... io tuo Nipote
Chiedo Castore a te: nuovo di vita
Cammin gli sia concesso:
Cedilo; invece sua t'offro me stesso. (*s'ode
una scossa, e susseguentemente si vede
una fiamma, che traversa gli Elisi*)
Qual tremito improvviso!... e qual di foco

Lieve striscia, che passa
Lambendo gli arboscei le verdi chiome!...
Grazie, o Nume; io conosco
Il tuo favor.

Cast. Che mai sarà? ... novella
Brama di vita in me rinasce...

Poll. Il segno

Ecco avverato: Ah! Castore...

Cast. Ah! Polluce...

Dunque l'idolo mio?...

Poll. Ti attende...

Cast. E vuole?...

Poll. O vederti, o morir.

Cast. Se il puoi, mi guida...

Poll. Io no; Promisi a Pluto in me un compenso
Della tua libertà.

Cast. Che dici? (*con aria di risentimento*)

Poll. Il vero:

Vivi per me.

Cast. Non lo sperar; piuttosto (*risoluto*)
Cento volte io morrei.

Poll. Ma Telaira

Omai più non respira.

Cast. Oh assalto! ... E che farò? ... giovani... sì... giovani
Al tuo cor generoso
La debolezza mia: l'offerta accetto,
Ma con patto, che il nostro
Alterno amor segni una giusta meta
Ai benefizj tuoi.

Poll. Spiegati.

Cast. Io vado

La Sposa a consolar: ma breve in terra
Sarà la mia dimora.

Poll. Ebben; l'accordo.

Cast. Oh Dio!... (*pensoso, e guardando il fratello*)

Poll. Nè parti ancora?

Cast. Sì... partirò!... » risorge

- » In questo sen... de' miei terreni affetti
 » Il tumulto primier... più non son io
 » De' fortunati Elisi
 » Tranquillo abitator... tu m'involasti (*a Poll.*)
 » La pace... ah! no... perdona...
 » Vado... non irritarti... e tu frattanto?...
 » Tu per me?... tu... Polluce?...
 » Nol soffrirò... Ma la mia Sposa?... Oh Dio!
 » Che sia presso a spirar... volo a serbarla...
 » O a raccogliere almen coi labbri miei
 » L'ultimo suo respir... « senti... se mai

(*allo stesso*)

La bell'ombra incontrassi... o se... che affanno!...
 Ah! forse allor... che trasportar mi sento
 Dal fervido desio, che a lei m'invita,
 Per veder la sua morte io torno in vita.

Ah! chi sa, se il bel sembiante

Del mio Ben più rivedrò!

Tanti affetti in un istante

Questo cor mai non provò.

Perdonate... Ombre felici...

Non vi offenda il mio dolor.

Calma avrai:

Coro

Cast.

Coro

No... mai.

Che dici?

Qui l'avrai.

Cast.

Nè qui, nè altrove:

Sull'Olimpo... in grembo a Giove

Porterei l'Inferno ancor.

Sposa... german... m'attendi...

Morte... l'acciar sospendi...

Se l'amabil sorriso

Su quei labbri spunterà,

Più contenta al caro Eliso

L'Ombra mia ritornerà.

Coro

Calma da' Numi attendi:

Calma il tuo cuore avrà. (*Cast. parte,
 e Poll. si ritira fra l'Ombre.*)

Gabinetti come sopra.

Leucippo, Grandi, e Guardie.

Leu. O voi di questo Regno
 Ornamento, e sostegno,
 Inorridite: il Cielo
 Tutto alfin mi svelò: nel sen di Fedra,
 Che per Castore ardea
 Entrò la fredda gelosia; da quella
 Nacque il desio della vendetta, Argiro
 Ne fu ministro, e lo sedusse Amore.
 Or sia rimorso, o sia
 Timor di giusta pena,
 Da questo suol macchiato
 Della lor fellonia presero entrambi
 Spontaneò esiglio: oh quanto
 La lor fuga m'è cara! Essa mi toglie
 Al dover di punirli,
 Sacro dover, ma sempre grave a un core
 Temprato di pietà, non di rigore.
 A Telaira intanto,
 Che in compagnia delle sue fide Ancelle
 E da ogni altro divisa
 Pasce i suoi mali, andate,
 Calmatela, implorate
 Il favor degli Dei;
 Ma nascondete a lei
 La notizia crudel del tradimento,
 Che farebbe più atroce il suo tormento.
 Punta da stral feroce
 Geme l'amata figlia,
 Nè la paterna voce
 S'ascolta in Cielo ancor.
 Ma il fallo a lei scoperto
 Troppo saria fatale:
 No, che al secondo strale
 Non reggeria quel cor.

ATTO
SCENA IX.

Boschetto sacro.

Telaira seduta, e contornata dalle sue Damigelle, che sono in atto di consolarla.

Lasciatemi una volta
Al mio duolo, a me stessa... inutil cura
(*le Damigelle si ritirano*)

Vi prendete di me... L'acerba piaga
Sanar non può, chi non mi scorge a lui,
Che, mentre visse, il primo
Fu de' pensieri miei... ch'estinto adoro...
Che sempre adorerò... vedova... errante...
Dapertutto lo cerco... e parmi sempre,
Ch'io l'abbia ad incontrar... Castore ai Numi
Agli uomini... alle piante... ai marmi io chiedo...
Castore... dove sei?.. Ma qual dolente (*si leva*)
Voce il dolce suo nome a me ripete?

Per pietà... se voi siete...
Aure del sacro Bosco
L'ali spiegate al caro Ben... da voi
Sappia lo stato mio... sappia, che morte
Non estinse il mio foco...
Ch'io gli son fida... e che il vedrà fra poco.

Se mai provasti affetto,
Aura, che quà ti aggiri,
Calda de' miei sospiri
Vola all'amato oggetto,
Che morte a me rapì,
E parla a lui così.

Flebile ognor ti chiama
La Sposa tua, che t'ama;
Io di pietà mi accesi
Quando il suo pianto intesi,
Omai non ha più lagrime,
E il duol più incrudeli.

SCENA X.

Detta, e Castore.

Tel. **C**hi vien?... mi batte il cor.. fra pianta... e pianta..
(*osservando fra le scene*)

Cast. Sposa... (con tenerezza)

Tel. Chi?... tu?... (con eccessiva sorpresa)

Cast. Sì, non t'inganni...

Tel. Io... moro. (*si lascia cadere sullo stesso sedile*)

Cast. Coraggio... apri le luci, o mio tesoro. (*si avvicina*)

Ohimè!... lo spero invan... che feci mai?...
(*distaccandosi alquanto*)

Quel tumulto d'affetti

Io dovea preveder... forse l'inferno

Stame di vita... io stesso... incauto!...

Tel. Oh Dio!

Vivo ancor?... chi m'apparve?... ove son io?..
(*si alza vacillando, e Castore si accosta in atto di sostenerla*)

Cast. Fra le mie braccia.

Tel. Ed esser può?... tu... vivi?... (*fissundogli lo sguardo in viso con attitudine di stupore, e trasporto*)

Cast. Puoi dubitar?

Tel. Le tue sembianze io vedo...

Odo l'usata voce... e appena il credo...

(*esternando il giubbilo della circostanza*)

Son fuor di me.

Cast. (Mi fa pietà.)

Tel. Ma dimmi...

D'onde?... chi fu?... qual Nume?... (*sempre con somma ansietà, e trasporto*)

Parla... sei mio?...

Cast. Ti basti

Il vedermi... il saper dai labbri miei,

Ch'io t'amo... e che... (*tuona, e lampeggia*)

Tel. Qual tuono! }
 Cast. Quai lampi! } (con estrema sorpresa)

Tel. Qual fragor!

Cast. L'annunzio è questo

Della partenza mia...

Tel. Come?

Cast. Se vuoi

Darmi di fede un pegno, e se mi resta

Qualche diritto sul tuo cor, le tristi

Cure desolatrici

Dilegua... io tel comando... Addio... (in

Tel. Che dici?...

Dove?...

Cast. All'Ombre... a Polluce...

Tel. Io non comprendo...

Cast. Più non cercar... non senti (tuona di bel

Come il Ciel mi ripeta

I cenni suoi... le mie promesse?... accheta

Le tue smanie... consola

Te stessa, e me.

Tel. Non sarà mai...

Cast. Lo devi...

(Qual fier cimento è il mio!...) Se ti son caro...

Forse... chi sa... mi rivedrai... per ora

Soffri, mio ben, ch'io t'abbandoni ancora.

Serena quel ciglio

Ch'è asilo d'amore:

Consola il mio cuore,

Che pago non è.

Deh! lascia, che altero

Io porti fra l'Ombre

Il dolce pensiero,

Che vivi per me. (All'ultime pa-

role di Castore si rinnovano i tuoni, ed i lampi, e compariscono alcune nubi, per cui si v'uno, che l'altra rimangono sospesi. Sopraggiungono contemporaneamente da varie parti i Grandi, e

le Damigelle, e restano tutti per qualche tempo in attitudine di stupore. Si schiudono le nubi, e si veggono Giove, e Polluce nel mezzo, e lateralmente Mercurio, ed Ebe, ossia la Dea della Gioventù.)

S C E N A X I.

Giove.

Cessino i vostri affanni:

Eccovi il figlio mio: con Telaira

Viva Castore, anch'ei reso immortale.

L'amor, la vostra fede

Meritavan da me questa mercede. (Polluce discende)

(Dopo la discesa di Polluce si rinserrano le nubi, e si sollevano al Cielo accompagnate dal tuono, e dai lampi. Polluce abbraccia Castore, e Telaira, ed hanno luogo fra loro le vicendevoli dimostrazioni di tenerezza, di gioja, e di gratitudine.)

Poll. Cari, non posso esprimere
 Quanto mi brilla il cor!

Coro Che gioja! Che stupor!

Castore, Telaira, e Polluce.

Dopo l'orrore, e il fremito

Di folgori tremende

L'Iride alfin risplende,

Sereno il Ciel si fa.

Coro No, d'Amor fra le vicende

Un portento egual non v'hà.

Fine del Melodramma.

